Anno IV — Num. 6

Roma 15 Aprile 1925

Proletari di tutti i paesi, unitevi

C. C. postale

ABBONAMENTI:
Annuo . . . . L. 5,—
Semestrale . . . » 2,50
Trimestrale. . . » 1,25

Amministrazione e Redazione
Casella postale 162
ROMA

Esce il 1° e il 15 di ogni mese
Una copia . . Cent. 20
Estero il doppio

COMPAGNA

QUINDICINALE PER LA PROPAGANDA COMUNISTA FRA LE DONNE

I compiti delle operaie

Abbiamo richiamato le operaie alla considerazione della loro situazione di schiave salariate e dei loro diritti; abbiamo loro indicato, oltre al programma generale di liberazione del proletariato, una serie di rivendicazioni che rientrano nel nostro programma di emancipazione della donna, intesa come liberazione della donna dalla sua duplice dipendenza economica dal capitale e dall'uomo.

Le rivendicazioni che noi agitiamo fra le lavoratrici trovano quasi sempre il loro consenso entusiasta. Ma il consenso, quando si limiti ad una semplice, passiva accettazione, non è sufficiente.

Come la liberazione del proletariato non può essere opera che dei proletari, l'emancipazione della donna, che è legata a quella dell'intiero proletariato, non può essere opera che delle proletarie.

L'accettazione del nostro programma da parte delle operaie non giova se esse continuano a considerarsi, secondo la tradizione e l'abitudine secolare di servaggio che pesa su di loro, come minorenni che ad altri affidino la tutela dei propri interessi.

Noi vogliamo che le operaie stesse si assumano la difesa e la rivendicazione dei propri diritti di lavoratrici e di donne; vogliamo che le operaie si sentano parte della classe operaia, e partecipino alla lotta che essa conduce contro il capitale in tutte le sue forme e in tutte le sue fasi.

Vogliamo, cioè che le operaie siano coscienti oltre che dei loro diritti, dei compiti che loro spettano, come membri della classe operaia e come membri della collettività dei produttori.

Oggi, nel nostro paese i lavoratori lottano per la difesa dei loro più elementari diritti, per il loro salario, per le loro libertà di organizzazione, di espressione, di stampa; contro la reazione padronale e statale; per la preparazione delle loro forze all'attacco decisivo e cioè, per la conquista del potere, per la realizzazione della rivoluzione proletaria. E le operaie debbono essere al loro posto in questa lotta; così, come domani, dopo la rivoluzione vittoriosa, dovranno collaborare all'opera di ricostruzione e di organizzazione della società comunista.

Oggi è compito primo dei lavoratori quello di ricostituire i quadri dell'esercito proletario, i sindacati di classe comprendenti tutti gli sfruttati, organizzati e diretti sul terreno della lotta rivoluzionaria di classe: e le operaie debbono entrare nei sindacati di classe. L'operaia che non aderisce alla sua lega, che si accontenta di assistere alla lotta e allo sforzo dei suoi compagni di classe senza parteciparvi, anche se in cuor suo desidera e si augura la vittoria della sua parte, diserta il suo posto, tradisce la sua classe e il suo interesse.

Le operaie debbono con le proprie forze conquistarsi i salari che sono loro indispensabili per vivere, e uguali a quelli degli operai che compiono il loro stesso lavoro; con le proprie forze debbono difendere l'orario a cui hanno diritto; e non delegare a questa difesa gli operai soli, o aspettare di godere i frutti, anche ridotti, delle vittorie altrui.

Il numero delle operaie inscritte nelle organizzazioni di classe è ancora troppo inferiore a quello delle operaie attualmente occupate nell'industria. Ciò dimostra che molte lavoratrici restano ancora in questa posizione di spettatrici che fa loro torto e danno.

Entrare nell'organizzazione di classe, poi, non vuol dire semplicemente pagare una quota e ritirare una tessera. Vuol dire intervenire nelle riunioni della lega, interessarsi delle questioni che vi sono trattate, seguirne la discussione sul nostro giornale per dare all'organizzazione, una direzione capace e rivoluzionaria, vuol dire vivere la vita e le lotte degli operai non soltanto nei sindacati; ma in tutte le manifestazioni generali e unitarie, o limitate alla propria fabbrica; negli organismi operai che si formano nelle officine: commissioni interne, comitati di agitazione, consigli di fabbrica, ecc., e rendendosi conto che tali organismi sono creazione ed espressione della massa operaia in cui ogni lavoratore e lavoratrice deve sentirsi rappresentato e presente.

Entrare nell'organizzazione, cioè nell'esercito proletario, vuole dire preoccuparsi di dare ad esso un'avanguardia illuminata, salda e coraggiosa che guidi nella battaglia, che indichi la via in ogni momento della lotta, che sia il Partito del proletariato combattente. La classe operaia si è creata il suo Partito, la sua avanguardia; il Partito Comunista, che le operaie debbono riconoscere come il loro Partito: le più coscienti, le più animose vi debbono aderire; tutte ne debbono conoscere il programma, le direttive, le parole d'ordine. Nella propria officina debbono aderire alla cellula comunista; creare la cellula dove non esiste; riconoscere nella cellula comunista il cervello, la guida, l'avanguardia della massa operaia di fabbrica, seguirne le direttive e le indicazioni. Le operaie che ignorano le parole d'ordine del Partito del proletariato non possono adempiere il loro compito di militanti proletarie.

Le operaie hanno quindi il dovere di leggere la stampa comunista. Il bisogno di leggere ogni giorno ciò che il Partito Comunista dice ai proletari deve essere sentito dalle operaie non meno di quello di collegarsi coi loro compagni di sfruttamento mediante la organizzazione di classe. I giornali comunisti sono i giornali del proletariato, e unificano tutte le forze proletarie intorno a una unica direttiva e volontà. Le operaie, come gli operai debbono leggerli; debbono scrivervi; come cose proprie e preziose debbono difenderli, sostenerli, contribuendo ad aumentarne la diffusione, ad alimentare la sottoscrizione in loro favore.

L'organizzazione di classe, il Partito di classe, la stampa di classe sono le forze intorno alle quali si unifica e si rinsalda il proletariato, acquistando coscienza sempre più illuminata e volontà sempre più tenace per la sua lotta. Non per nulla queste tre armi, queste tre ricchezze della classe operaia sono sempre e tanto bersagliate dagli avversari di classe.

Comitato federale torinese per la propaganda comunista fra le donne

Lettera aperta alle operaie tessili torinesi

Nel corso di queste ultime settimane, in conversazioni e riunioni avute con numerose operie tessili, compagne e simpatizzanti, abbiamo potuto conoscere esattamente le condizioni economiche e morali delle operaie tessili nei diversi opifici della città.

Sappiamo che ovunque i regolamenti disciplinari sono applicati coi metodi più severi, ingiusti e umilianti; conosciamo gli specchietti dei salari, dai quali risulta che il salario medio di una tessitrice si aggira sulle lire 12 al giorno, e che soltanto in qualche stabilimento e per alcune limitatissime categorie di operaie raggiunge le lire 13 o 14 al giorno.

Se confrontiamo i salari che voi, operaie tessili, percepite col costo attuale della vita dobbiamo concludere che siete veramente soggette ad uno sfruttamento indegno e senza precedenti. Intanto, con la pratica di questo sfruttamento i vostri padroni vanno realizzando dei guadagni che sono anch'essi senza precedenti.

La « Stampa » del 5 marzo riportava una relazione da cui risulta che l'industria tessile, la quale occupa il secondo posto nella graduatoria delle industrie a seconda della loro importanza e efficienza, raggiunge, soltanto nella nostra regione, un reddito complessivo di 77.359.000 lire, che, suddiviso fra i 450 contribuenti, corrisponde a un reddito unitario di L. 170.000 per contribuente.

Nella relazione è espresso il compiacimento per l'efficienza raggiunta dall'industria tessile; non è detto, naturalmente, come il reddito sia in gran parte realizzato sui salari di fame delle operaie; ma di questa verità le operaie si rendono conto direttamente.

E non soltanto nel Piemonte, ma nazionalmente l'industria tessile rappresenta una delle principali forze economiche del paese.

Noi vi diciamo questo, operaie tessili, non per stabilire delle graduatorie fra le diverse categorie di operaie, ma per rammentarvi l'importanza e il valore del vostro lavoro, e, in conseguenza, la legittimità dei vostri diritti di produttrici.

Quando un'industria si sviluppa in modo da occupare un posto importante nei quadri della produzione nazionale, ed accentra, come avviene del movimento operaio. Le operaie tessili di Torino dovrebbero trovarsi nel movimento economico e politico della classe operaia al livello degli operai di altre importanti industrie cittadine: invece vi occupano uno degli ultimi posti. E ciò si risolve in un danno per la loro categoria e per l'intiero proletariato.

L'esperienza di questi anni non è stata vana, neppure per voi, operaie tessili, che vi rendete ben conto della necessità delle lotte operaie e del modo come esse debbano essere preparate e condotte. Ma in mezzo a voi esiste ancora troppo pessimismo nella valutazione delle vostre forze: e gli industriali ne approfittano per farvi maggiormente pesare sul collo il loro tallone di ferro.

E' necessario che vinciate la sfiducia che è ancora in molte di voi. E, poichè riconoscete che la situazione attuale è intollerabile, che impegniate tutte le vostre forze per contribuire in modo concreto a modificarla. E' necessario, anzitutto, che rientriate, tutte, nella organizzazione di classe, nelle vostre leghe di mestiere; e che ne riconquistiate completamente e rapidamente la direzione e il controllo.

Conosciamo l'origine di molte vostre riluttanze. La ricostituzione del vostro Sindacato ha provocato l'intervento dell'Ufficio confederale, il quale ha ricostituito la Lega, ma per affidarla ai vecchi dirigenti. Voi non avete più fiducia in questi dirigenti, e vi disinteressate dell'organizzazione. Eppure, compagne, il Sindacato di mestiere è il primo organismo di lotta della classe operaia, e voi dovete assolutamente ricostituirvelo, con tutte le vostre forze. Soltanto in questo modo, oltre che provvedervi di un mezzo adeguato per le lotte che dovrete impegnare e sostenere, vi assicurerete la possibilità di poter voi stesse scegliere i dirigenti delle vostre organizzazioni.

Quelle fra di voi che sono maggiormente sfiduciate verso i dirigenti attuali della Lega debbono, dunque, essere le prime a rientrare nell'organizzazione, poichè soltanto entro la Lega potranno combatterli e non rimanendone al di fuori: e debbono pure persuadere le loro compagne a seguirle, per sostenere la lotta su

il suo ritmo, con tutte le sue forze e seguendo la via che gli operai e le operaie russe ci hanno indicato e quotidianmente ci indicano.

Rientrate, dunque, nella vostra organizzazione di classe, raccogliete in essa tutte le vostre forze per le battaglie che vi aspettano e di cui potete garantirvi la vittoria soltanto mediante una salda organizzazione e una direzione capace e rivoluzionaria. In ogni opificio le operaie più coscienti rispondano al nostro invito e ci aiutino a farlo accogliere da tutte le loro compagne di lavoro.

Il Comitato torinese per la propaganda comunista fra le donne.

La vittoria comunista alla "Fiat,,

La vittoria riportata dai comunisti alla Fiat ha gettato l'allarme nei borghesi che a quella vittoria non erano, si vede, preparati.

Che i comunisti esistano, nonostante i tanti colpi loro assestati, nonstante la lunga e sistematica guerra loro opposta, è cosa che i borghesi non possono ignorare. Ma che il Partito Comunista appaia all'improvviso come quello che raccoglie intorno a sè la maggioranza delle forze operaie della Fiat, della più grande officina metallurgica, dell'officina più importante dal punto di vista del movimento operaio, è cosa che deve effettivamente preoccupare e spaventare i borghesi.

Torino operaia rappresentò una delle posizioni decisive nella lotta del proletariato italiano: la FIAT fu di Torino operaia il cuore, l'avanguardia, il centro propulsore.

E contro Torino operaia, contro gli operai della Fiat specialmente, la reazione si scatenò in tutte le sue forme: industriale, con i licenziamenti di migliaia e migliaia di operai, fra i migliori e condannati ad emigrare in cerca di pane; fascista, con le giornate del dicembre; democratica con le lusinghe rivolte a corrompere le maestranze rinnovate e con l'aiuto dei socialdemocratici implacabili contro le organizzazioni comuniste e inerti dinanzi alla rovina compiuta dai borghesi di tutti gli organismi, di tutti i fortilizi della classe operaia torinese, già tanto possenti, che avevano dominato e governato sulla città, e che ad uno ad uno cadevano disfrutti o vietati. Torino operaia, rientrata nel silenzio, dovette sembrare colpita a morte ai nemici della classe operaia che respirarono alfine, tornando col cuore più leggero ai loro profitti.

Ma Torino operaia non poteva morire. Nelle maestranze rinnovate con tante prudenti selezioni la forza rivoluzionaria è rinata, creata dalla fabbrica, alimentata dalla tradizione, rinvigorita nella resistenza.

La guerra di classe è insopprimibile; la rivoluzione proletaria avanza inesorabilmente: questo, dice ai borghesi la vittoria comunista alla FIAT, che è vittoria nei risultati ufficiali e lo è anche maggiore nei dati effettivi e non del tutto apparsi. Noi sappiamo, ad esempio, di un reparto di operaie le quali avendo avuto dal capo-reparto soltanto la scheda non comunista, votarono, in centocinquanta, la scheda loro imposta con la scritta: afate schifo per cui i loro voti risultarono nulli; e di un altro reparto pure di operaie le quali con una vera dimostrazione reclamarono la scheda comunista che venivaloro negata.

Per noi comunisti il risultato delle elezioni della FIAT ha valore sotto due punti di vista:

'dal punto di vista della grande partecipazione data dagli operai alla lotta, che era lotta eminentemente politica; questa partecipazione denota una maturità e una vitalità politica nella massa operaia assolutamente superiore a quella che sogliono attribuirle i borghesi, specialmente oggi, e i socialdemocratici nelle loro pessimistiche e lamentevoli valutazioni quotidiane;

e dal quello del significato che acquista lo schieramento di forze determinatosi in quella lotta; la maggioranza degli operai della FIAT si è pronunciata, contro tutte le lusinghe le menzogne e gli inganni borghesi, democratici e socialdemocratici, per la lotta di classe rivoluzionaria, col Partito Comunista, col Partito della classe operaia; che tale è stato con quelle elezioni proclamato dagli operai rivoluzionari della FIAT, il

La donna e la casa

V'è una questione che dovrebbe essere più specialmente presa in considerazione dalla donna: la questione della casa.

Non diciamo per questo che la questione non debba interessare i lavoratori, ma data la costituzione odierna della famiglia è evidente che la casa è più particolarmente il luogo in cui la donna cosidetta di casa, trascorre la maggior parte del suo tempo.

Se noi osserviamo la enorme maggioranza delle abitazioni di operai, contadini, impiegati, vediamo in quale tristi condizioni tanta parte della umanità è costretta a vivere.

In pochi metri cubi di aria viziata, specialmente nelle grandi città, intisichiscono i bambini e le madri. Ed è in questi ambienti in cui devono vivere appunto il maggior numero di ore — la quasi totalità — della giornata le donne.

Gli enormi caseggiati delle grandi città, pari ad enorini prigioni, in cui vivono pigiati centinaia e centinaia di esseri umani, sono per lo più — oltre che insufficienti per i metri cubi a disposizione — antigienici per gli antiquati servizi indispensabili (gas, acqua, gabinetti).

Non parliamo poi delle città minori dove neanche esistono gli imperfetti servizi delle grandi città.

Ebbene, in questi ambienti stretti, viziati la donna di casa, l'operaia a domicilio, sia essa curva sulla macchina o sul telaio di ricamo, lavori da sarta o da modista, deve lavorare 12 e 14 ore, e anche di più, per accendere poi il gas o il fornello, per preparare la cena per se e per la famiglia, per poi accudire, bambini e le faccende di casa e andarsene a letto per ricominciare il giorno dopo la stessa vita.

E' a queste donne che noi intendiamo parlare.

Ogni compagna deve comprendere la necessità di agitare questo problema. Ogni donna deve da vittima passiva della situazione diventare un milite attivo, che accanto al lavoratore ed alla lavoratrice muova alla conquista della casa.

Ed è compito di ognuna di voi, o compagne, questo di mobilitare le donne di casa.

Non c'è luogo dove si senta di più la solidarietà e la comune sorte di sfruttato che nell'officina, non v'è luogo in cui lo strozzinaggio dei padroni di casa sia sentito come tra inquilini, ed è proprio nella casa che devono sorgere le organizzazioni per combattere gli strozzini della casa.

Non è sufficiente, o brave madri di famiglia, o pallide cucitrici, o donne che chiuse in piccoli e malsani ambienti guadagnate lo scarso pane, gridare contro il padrone di casa che non conoscete neanche perchè vi manda il segretario a riscuotere, o vi lascia la quetanza in portineria. Occorre far di più. Bisogna organizzare la resistenza, bisogna scioperare alla fine del semestre, del trimestre, lasciare in portineria le quietanze.

Le chiacchiere non contano.

Perchè in fin dei conti chi deve vivere nella casa di più siete voi, o donne; chi deve poi pensare a limitare tutte le altre voci del già modesto bilancio famigliare, per tutto versare allo strozzino padrone di casa che abita in vasti ambienti, siete ancora voi; occorre che voi iniziate la santa crociata contro questi signori.

Il fascismo che ha ridotto ai minimi termini la paga dei lavoratori, ha lasciato mano libera ai padroni di casa ed ai negozianti che ci strozzano tutti.

Chi scrive ha [illegible]

quilini si riuniscono spesso per eleggere i consigli di amministrazione che hanno l'incarico di amministrare la casa, di provvedere alle riparazioni ed alla assegnazioni in base al numero dei componenti la famiglia, tenendo conto delle disponibilità degli ambienti.

Qui chi dispone è il padrone: là sono i lavoratori.

Ma in Russia le donne non si sono accontentate di gridare o di piagnucolare; hanno attivamente lavorato per rovesciare il regime iniquo che vige ancora in Italia e negli altri paesi.

Il problema della casa e quello del salario, sono i problemi fondamentali della classe operaia. Senza la risoluzione di queste premesse non è possibile passare alle altre. Attendere le riforme dalla borghesia e dai socialdemocratici è come attendere la manna dal cielo o il terno al lotto. I padroni di casa, i bottegai cercheranno di aumentare sempre più le case.

La classe operaia non ha che una via per risolvere le sue questioni: la lotta.

E ognuno deve portare il suo contributo.

Giovanni Germanetto.

Le cellule e la propaganda
fra le operaie

Le compagne operaie che fanno parte delle cellule di officina incominciano a dar prova della loro attività e iniziativa. In una officina nella quale sono impiegate in maggioranza delle donne, le compagne della cellula hanno diffuso fra le loro compagne di lavoro il seguente appello che riproduciamo perchè ci pare efficace e tale da condurre altre nostre militanti ad imitare la buona iniziativa. Il mettere in rilievo di fronte alle operaie la loro condizione e i loro diritti di lavoratrici, è certamente il mezzo migliore per attirarle a noi.

Compagna operaia,

ripetuto volte, poichè le occasioni non mancano, ti abbiamo richiamata alla considerazione della tua condizione e dello sfruttamento indegno di cui sei vittima.

Tu sei oppressa da nove o dieci ore di lavoro quotidiane nell'officina: di lavoro pesante e sovente malsano, in condizioni spesso antigieniche. La sera, estenuata daquesta fatica, rientri nella casa dove ti aspettano infinite faccende domestiche: preparazione degli alimenti, cura della casa, degli indumenti, dei bimbi, di tutti i componenti la famiglia. Tu non hai mai finito. E ogni giorno porta con sè questa fatica che si protrae non per otto o dieci ore, ma per sedici ore al giorno ed anche più.

Fino a quando nell'officina c'è lavoro anche per te, questo tuo infelicissimo stato ti permette almeno di far fronte alle spese più indispensabili della tua casa. Ma talvolta la disoccupazione e la crisi ti cacciano dalla fabbrica. E allora alla tua stanchezza fisica, alla debolezza accumulata nella lunga fatica si aggiunge la inquietudine, l'angoscia di non poter provvedere alle cose più necesarie, al pane, alla casa, agli indumenti più indispensabili per i tuoi bimbi.

Il tuo padrone, intanto, vive agiatamente, risposa, si diverte, accumula delle grosse fortune col frutto del tuo lavoro, sulla tua miseria.

Ma tu, hai mai pensato a ciò che potresti, a ciò che dovresti fare per mutare la tua condizione, per liberarti del tuo giogo?

Forse ci hai qualche volta pensato, ma ti ha trattenuta la paura, l'abitudine di sottometterti, di non ribellarti, di accettare la tua sorte e la volontà altrui. Eppure tu sei una forza, compagna, una forza economica che ha il suo peso nella vita collettiva: tu fai parte del grande esercito degli operai che sanno pure far sentire ai padroni la loro volontà e i loro diritti; che da anni combattono per liberare tutti i lavoratori dalla dura condizione in cui sono gettati, e che è simile alla tua.

Tu sei parte della classe operaia, la quale combatte per la sua liberazione e per l'instaurazione di un ordine sociale migliore, di un governo non più di sfruttatori e di affamatori, ma di lavoratori, di operai e di contadini; la quale si è creata per la sua lotta le sue organizzazioni di classe, la sua avanguardia, il suo Partito.

Il Partito Comunista, il Partito della classe operaia, rivolge tutte le sue energie e i suoi sforzi alla realizzazione di questa liberazione: della tua liberazione. Bisogna aiutarlo, nel suo difficile compito, sostenerlo con le forze di tutto il proletariato, e anche tue.

Compagna operaia, aderisci al Partito Comunista, alle sue organizzazioni, partecipa alla sua azione. Tutte le forze operaie si debbono unire per formare un blocco compatto contro quelle, ben coordinate, credi pure, di tutti i padroni, di tutti i nostri avversari di classe, dai quali ci viene tutto il nostro male.

Noi abbiamo fiducia in te, compagna operaia.

Le rivendicazioni delle operaie

Le operaie debbono agitare e sostenere il loro particolare programma di rivendicazioni:

uguale salario per ugual lavoro;

giornata lavorativa di 6 ore;

riposo settimanale di 44 ore;

regolamento dell'apprendisaggio sotto il controllo delle organizzazioni operaie;

esenzione dal lavoro nelle industrie malsane e pericolose;

congedo di otto settimane retribuite col salario normale per le operaie inciate;

organizzazione nelle officine di sale per i lattanti e di case per i bimbi delle operaie controllate dagli organismi operai.

L'antica famiglia ha fatto il suo tempo. Non lo Stato comunista l'ha distrutta; ma le nuove condizioni di vita l'hanno trasformata.

La famiglia, quale era un tempo, cessa di essere necessaria allo Stato; e distoglie, anzi, inutilmente, le lavoratrici da un lavoro più produttivo e importante.

Cessa di essere necessaria anche ai membri della famiglia stessa, poichè il compito dell'educazione dei fanciulli, che prima le apparteneva, passa in misura sempre più vasta alla collettività.

Ma sulle rovine della vecchia famiglia vedremo sorgere una forma nuova, che sarà basata su relazioni molto differenti, fra l'uomo e la donna, da quelle esistenti nel passato; che sarà unione di affetto, di amicizia, tra due membri uguali della società comunista: entrambi liberi, indipendenti, entrambi lavoratori.

Alessandra Kollontay.

PER LE OPERAIE DEI TABACCHI

La schiavitù dei dipendenti statali
(dal discorso del compagno Lo Sardo alla Camera)

Il Governo fascista col suo nuovo regolamento sui dipendenti dello Stato ha costituito una gerarchia; dividendo i dipendenti statali in tre categorie, e le categorie in 13 gradi.

E perchè la gerarchia avesse un carattere di imperio militaresco ha preso a base della graduatoria dei dipendenti la graduatoria militare, facendo degli impiegati e dei magistrati tanti capitani, colonnelli, generali.

Ai 13 gradi corrispondono diversi stipendi ed indennità di servizio attivo. Al grado primo: stipendio di 46.000 lire e 4000 lire di indennità di servizio attivo. Al grado tredicesimo: stipendio di lire 4200 e indennità di servizio di lire 300.

Peggiori sono le condizioni del personale subalterno, per il quale da un massimo di lire 7000 per i primi commessi si arriva ad un minimo di lire 3600 annue per gli inservienti, con una indennità di lire 800 per i primi e di lire 200 per i secondi.

Non parliamo poi dei militari di basso ordine e degli operai.

I sergenti maggiori hanno lire 11 al giorno; i sergenti 8 lire; i caporali maggiori 80 centesimi; i soldati 40 centesimi.

Le paghe giornaliere degli operai sono: paga giornaliera per i capi operai sorveglianti da L. 18,40 a L. 20,40; per i capi d'arte e operai specializzati da L. 11,40 a L. 21,60; per gli operai comuni da L. 9,60 a L. 18; per le operaie di controllo e di sorveglianza da L. 8,80 a 12,40; per le operaie comuni da L. 5,60 a L. 11,80.

Con la gerarchia dei quadri e delle paghe è stata costituita la servitù civile e la schiavitù politica dei dipendenti dello Stato. Per essere ammessi nelle fabbriche dello Stato bisogna prestare un giuramento stabilito dal regolamento e col quale si assume l'impegno di non far parte di organizzazioni che abbiano fine antistatale, nè di associazioni libere.

Le circolari di invito a inscriversi, liberamente si intende, ai Sindacati fascisti, sotto minaccia di persecuzioni e di licenziamenti, gli esoneri e le punizioni, imposti per sospetti politici spesso accampati da nemici personali, hanno fatto dell'impiegato e del salariato statale peggio che uno schiavo.

Il nuovo decreto con cui si accordano i tanto vantati aumenti di stipendio e di salario ai dipendenti statali ha stabilito una progressione di stipendi ancora più ingiusta di quella che abbiamo citata.

Al generale che ha 50,000 lire di stipendio si danno 9000 lire, mentre all'ultimo impiegato si danno 900 lire.

Si sa che importa una grave spesa aumentare la retribuzione delle categorie ultime; ma uno Stato civile non può pretendere da nessuno che dia la sua opera per poi andare a casa e non trovare nemmeno il pane per sfamare i propri figli.

I più bassi gradi dei dipendenti dello Stato e dell'Esercito conseguono, i primi, col misero aumento del 10 per cento, 200 o 300 lire annue; e i secondi 80 centesimi per il sergento e 4 centesimi per il «glorioso» fante.

Per gli operai e le operaie dello Stato il 10 per cento su L. 5,60 importa 56 centesimi di aumento. Questi esigui aumenti di retribuzione non soltanto non sono corrispondenti alle necessità della vita, ma costituiscono una vera irrisione.

A questi stipendi e salari di miseria e alle misure e imposizioni sul tipo di quella del giuramento, si aggiunge per gli operai e le operaie delle Manifatture di tabacchi la minaccia di 6000 licenziamenti nei prossimi mesi. Licenziando questi 6000 operai e operaie non si realizza una economia, perchè al loro posto bisogna chiamare degli avventizi: le fabbriche di tabacco sono in tale attività che il personale licenziato non può non essere sostituito. Ma si tende a sostituire il personale che ha una carriera con quello avventizio.

Le giornate di malattia per i lavoratori del tabacco, i quali sono soggetti alle malattie dipendenti dal loro genere di lavoro, sono considerate come ragioni di licenziamento, sottomesse al solo giudizio insindacabile dell'amministrazione: come pure, a solo giudizio insindacabile dell'amministrazione, gli operai e le operaie possono essere colpiti con la revoca del grado o col licenziamento.

Tutto questo pare a noi che non sia veramente conforme ai diritti di uomini, che devono dare, sì, la loro opera allo Stato, ma che debbono anche avere il diritto di ricevere un'equa retribuzione ed un trattamento umano.

Se questi sistemi deplorevoli dello Stato si allargassero all'industria privata, che spesso dallo Stato prende esempio, ne verrebbe un asservimento maggiore del proletariato.

Noi non domandiamo nulla al Governo fascista. Rileviamo queste cose che a noi sembrano ingiuste e inumane, perchè il paese le conosca, e i lavoratori e le lavoratrici si convincano che noi soli difendiamo i loro legittimi interessi.

Il voto amministrativo
alle donne francesi

La Camera francese ha discusso il progetto sul voto alle donne, ed ha approvato il seguente articolo: «Il diritto di voto e di eleggibilità è accordato alla donna francese per le elezioni municipali e cantonali nelle stesse condizioni di quelle fissate per gli uomini».

Far insorgere i milioni di donne lavoratrici, che in tutti i paesi del mondo sono entrate nel campo del lavoro e della produzione, contro il capitale; formare un fronte unico di tutti gli sfruttati dell'uno e dell'altro sesso; impegnare una battaglia implacabile contro le concezioni schioviste per cui la donna è considerata come un essere inferiore, come una proprietà; inquadrare le operaie nei Sindacati e nel Partito, farne delle combattenti coscienti e attive, delle forze ricostruttrici del comunismo; tali sono gli obbiettivi che l'Internazionale Comunista e l'Internazionale Sindacale Rossa si propongono nel campo del lavoro comunista fra le donne.

L'energia rivoluzionaria che dorme nelle masse operaie femminili deve essere risvegliata. La «Giornata Internazionale Femminile» deve aver avuto il significato di una rivista delle forze rivoluzionarie femminili, delle quali deve aver iniziato la effettiva mobilitazione.

Losowski.

La protezione del lavoro nella Russia dei Soviet

Nel campo della protezione del lavoro, la Russia dei Soviet ha realizzato le seguenti condizioni:

Circa la *Limitazione del tempo di lavoro*:

1. — E' stabilita e ratificata con legge la giornata di otto ore lavorative, ridotta a sei ore per i lavori intellettuali e degli uffici.

2. — Le ore supplementari sono in generale vietate. Sono concesse soltanto in casi eccezionalissimi e debbono essere retribuite una volta e mezzo in più delle ore lavorative normali.

3. — Nelle industrie e lavorazioni particolarmente malsane la giornata di lavoro è più breve.

4. — E' stabilito un riposo settimanale di 42 ore.

5. — Ogni lavoratore ha diritto ad un congedo annuale, retribuito con salario normale, di quindici giorni (il Codice di Lavoro stabilisce un congedo annuo di un mese, ma le condizioni economiche in cui si trovò la Russia dopo la rivoluzione desero necessaria una temporanea riduzione del congedo a quindici giorni).

6. — Agli operai addetti a lavorazioni particolarmente malsane, ai giovani lavoratori è concesso un congedo di un mese.

Circa la *Protezione del lavoro delle donne e dei fanciulli*:

1. — La donna è esonerata dal lavoro notturno, dal lavoro supplementare, dal lavoro a giornata.

2. — I giovani minori di sedici anni di età, che ancora lavorano, non possono essere impiegati più di quattro ore giornaliere; i giovani dai 16 ai 18 anni di età non debbono lavorare più di sei ore quotidiane.

3. — I giovani che non hanno ancora raggiunto i 18 anni di età non possono essere impiegati nel lavoro notturno, nè in lavori supplementari.

In particolare, per la *Protezione della maternità è stabilito*:

1. — Non soltanto le operaie, ma tutte le donne incinte hanno diritto, per tutto il tempo in cui sono costrette all'inattività, a una speciale retribuzione.

2. — Le lavoratrici occupate in lavori manuali hanno diritto a un congedo, retribuito col salario normale, di otto settimane prima e dopo il parto; quelle occupate in lavori di ufficia o un congedo regolarmente retribuito di sei settimane prima e dopo il parto.

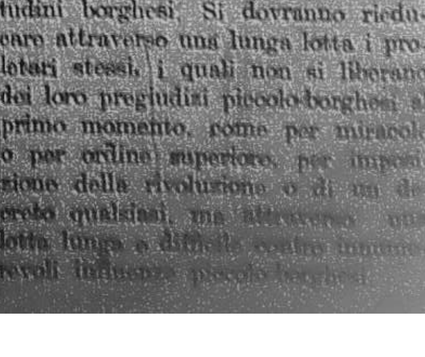
3. — Le madri operaie durante l'allattamento hanno diritto almeno a una pausa di mezz'ora ogni tre ore di lavoro.

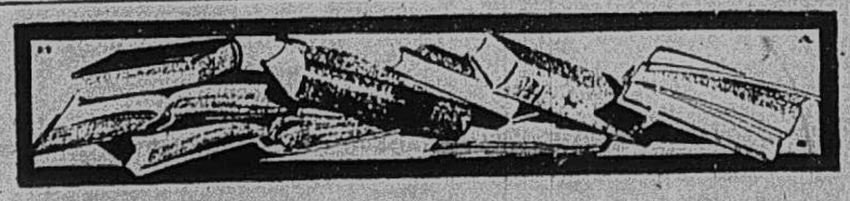
4. — Ogni madre riceve un sussidio supplementare per provvedere il necessario al neonato e un sussidio giornaliero per i primi nove mesi della vita di esso.

Circa le *Condizioni tecniche e sanitarie delle officine*:

1. Una serie di decreti stabilisce le condizioni di locale, di lavoro, ecc. in tutte le officine.

2. — Nelle industrie malsane è fatta una speciale distribuzione di vestiti atti a proteggere per quanto è possibile i lavoratori contro la polvere, i gas, l'umidità, ecc.





Cose semplici

La dittatura del proletariato

La borghesia ha tutte le possibilità di tentare delle restaurazioni, poichè anche dopo il suo rovesciamento rimane per lungo tempo più forte del proletariato che l'ha vinta.

«Se gli sfruttatori — scrive Lenin — non sono vinti che in un solo paese — ed è questo il caso più frequente poichè la rivoluzione simultanea in una serie di paesi non costituire che un'eccezione, — essi rimangono più forti che gli sfruttati». («La rivoluzione proletaria»).

E in che consiste la forza della borghesia rovesciata?

Anzitutto «nella potenza del capitale internazionale, nella forza e nella solidità dei legami internazionali della borghesia» («Malattia infantile del comunismo»).

In secondo luogo, nel fatto che «per lungo tempo dopo il colpo decisivo, gli sfruttatori conservano ancora una serie di vantaggi enormi: il denaro (che è impossibile sopprimere immediatamente), i beni mobiliari, spesso considerevoli, la conoscenza di tutti i segreti dell'amministrazione, una istituzione superiore, dei legami col personale tecnico, una conoscenza profonda dell'arte della guerra, (il che ha grande importanza), ecc., ecc.». («La rivoluzione proletaria»).

In terzo luogo, «nella forza dell'abitudine, nella forza della piccola produzione che, purtroppo, permane su vasta scala e costantemente, quotidianamente, spontaneamente genera la borghesia e il capitalismo. Sopprimere le classi non significa soltanto espellere i proprietari terrieri e i capitalisti — ciò che in Russia si è fatto con relativa facilità — ma significa sopprimere i piccoli produttori di merci. Ora, non è possibile espellere questi piccoli produttori, nè è possibile sopprimerli; occorre venire con essi ad un accordo, occorre (e ciò è possibile, trasformarli, rieducarli: ma non si può farlo se non con un lavoro di organizzazione lento e prudente». («Malattia infantile del comunismo»).

Ecco perchè Lenin dice:

«La dittatura del proletariato è la guerra più eroica e più implacabile della nuova classe contro il suo nemico che è ancora più potente di essa, contro la borghesia la cui forza di resistenza è raddoppiata dopo la disfatta. La dittatura del proletariato è una lotta accanita, con o senza effusione di sangue, una lotta violenta e pacifica, militare ed economica, pedagogica e amministrativa, una lotta contro le forze e le tradizioni dell'antica società». («Malattia infantile del comunismo»).

Naturalmente non è possibile adempiere questi compiti rapidamente, nel corso di qualche anno. Perchè si deve considerare la dittatura del proletariato, il passaggio dal capitalismo al comunismo, non come un breve e rapido periodo di azioni e di decreti estremamente rivoluzionari, ma come un periodo storico ricco di guerre civili ed esterne, un periodo di organizzazione e di ricostruzione economica, di vittorie e di sconfitte, di offensive e di ritirate. Questo periodo storico è necessario non soltanto allo scopo di creare le premesse economiche e culturali indispensabili alla vittoria del socialismo, ma allo scopo di permettere al proletariato anzitutto di educarsi e diventare una forza capace di dirigere il paese, e poi di rieducare e trasformare gli strati piccolo borghesi in modo da rendere sicura la organizzazione della produzione socialista.

«Dovrete — scriveva Marx agli operai — attraversare quindici, venti, cinquanta anni di guerra civile e internazionale non soltanto per cambiare i rapporti sociali, ma per trasformare voi stessi, per rendervi atti all'esercizio del potere politico».

Sviluppando il pensiero di Marx, Lenin scrive:

«Durante la dittatura del proletariato si dovranno rieducare milioni di contadini, di piccoli proprietari e di intellettuali borghesi, i quali si dovranno sottomettere allo Stato proletario e alla direzione proletaria vincendo in sè le tradizioni e le abitudini borghesi. Si dovranno rieducare attraverso una lunga lotta i proletari stessi, i quali non si liberano dei loro pregiudizi piccolo-borghesi al primo momento, come per miracolo o per ordine superiore, per imposizione della rivoluzione o di un decreto qualsiasi, ma attraverso una lotta lunga e difficile contro innumerevoli influenze piccolo borghesi

Bimbi borghesi in villeggiatura

I due figli del proprietario, Ludovico e Matilde, venivano sovente nella fattoria col padre o con qualcuno dei domestici. Ludovico aveva l'età del nostro Carlo; la bimba era minore di tre anni. Un giorno, con grande meraviglia, sentii che la cuoca e il cameriere, nel rivolgere loro il discorso, li chiamavano « signorino » e « signorina ».

Chiesi spiegazione del fatto al cocchiere, ed egli mi assicurò che non sarebbe stato possibile esprimersi in modo diverso coi padroncini, e che in tal modo i servi si esprimono coi loro padroni, anche quando essi sono ancora in fasce. La sua spiegazione fu, naturalmente, accolta da uno scoppio di risa; chiamare quei due marmocchi « signorino » e « signorina » mi pareva veramente troppo.

I due ragazzi erano insopportabili. Quando venivano accompagnati dal padre stavano abbastanza tranquilli; ma se giungevano coi domestici o soli facevano il diavolo a quattro. Rovesciavano i panieri che avevamo riempito di frutta, salivano sulle tavole, sui mobili; spaventavano i polli; strappavano i piccoli conigli alle loro madri, perseguitavano tutti gli animali. Una volta aprirono la conigliera per cui molti dei nostri animali più preziosi presero la via dei campi e andarono perduti. Un'altra volta sbandarono le pecore costringendoci a una lunga fatica per rintracciarle. Nell'orto e nel giardino strappavano i fiori e le piante, disotterrando le sementi, calpestavano le pianticelle, non avevano alcun rispetto per il nostro lavoro. E quanto più ci vedevano costernati, tanto più parevano divertirsi.

Non era possibile far loro alcuna osservazione: ci guardavano ridendo, e facevano peggio burlandosi di noi.

Vollero come loro compagno di giochi il nostro Carlo. Ma il povero piccolo non ebbe a rallegrarsi di quell'onore: divenne il loro balocco, l'oggetto dei loro più bizzarri trastulli. Un giorno lo condussero nel parco, e lo fecer faticare per un'ora a dondolarli sull'altalena; poi lo sedettero sull'altalena alla sua volta, e si divertirono a lanciarlo in tutte le direzione e alle altezze più vertiginose per ridere del suo grande sgomento: lo vidi tornare estenuato ed avvilito. Un altro giorno stavano rosicchiando dei confetti; il « signorino » ne offrì uno a Carlo.

— No — lo trattenne la bimba — la mamma dice che i confetti non sono fatti per i servi —. Provai un malessere indicibile, e trascinai via il bambino sbalordito. La collera mi assaliva: non contro la cattiva bimba, ma contro la madre che le ispirava un così grande disprezzo per i lavoratori. Da quel giorno detestai quella grassa signora, dall'andatura maestosa e dallo sguardo freddo, che, a detta dei domestici e delle cameriere, trascorreva le giornate semisdraiata sui divani in lunghi ozi interrotti soltanto di tanto in tanto con qualche sonatina al piano.

— I servi sono cose trascurabili per te — pensavo — ma intanto senza il loro lavoro creperesti nella miseria nonostante la tua grande fortuna: poichè, infine, che sai fare di utile, tu?

Un'altra volta i due « signorini » giuocavano con Carlo, il quale faceva la parte del cavallo, tenuto per le briglie (due funicelle legate alle spalle) dal padroncino che lo stiracchiava in tutte le direzioni divertendosi un mondo. Ad un tratto, per un capriccio il bimbo, Carlo non volle più correre. Il signorino si impazientì e insistette perchè riprendesse il gioco. Carlo resisteva: allora la bimba lo colpì con la frusta, gridando irosamente. Carlo si accovacciò a terra e si mise a piangere silenziosamente. —

Che vuoi — gli disse la governante che era accorsa alle grida della bimba — la bambina è molto vivace e non devi contrariarla.

Carlo si ritirò in casa. Da quel giorno non volle più vedere i « signorini ». Si nascondeva quando li sentiva avvicinarsi; veniva con me nel campo; li sfuggiva in tutti i modi. Un giorno stava guardando le vacche in un prato, e, per passare il tempo, si era fatto un canestrello di giunchi. I due piccoli padroncini che erano riusciti a rintracciarlo ed a raggiungerlo fin là gli chiesero quel balocco. Egli si rifiutò di darlo: ormai li considerava con rancore, come nemici. E poichè insistevano li respinse violentemente, con improvvisa collera.

— Non mi fate arrabbiare — minacciò. E alla bimba che cercava strappargli il canestrello — E tu smettila, brutta gatta: io non voglio più dirti « signorina ». Non sei che un gatta maligna

La bimba incominciò a strillare. — Lo dirò alla mamma. Lo dirò alla mamma — gridava rabbiosamente — vi farò cacciar via dalla fattoria che è nostra, tu e i tuoi parenti, brutti contadinacci.

S'allontanarono furibondi.

Seppi poi dal giardiniere che la madre aveva ascoltato con profonda indignazione il racconto dei bimbi, e aveva insistito presso il marito perchè ci fosse dato lo sfratto che la bimba reclamava con grandi pianti.

Un incidente imprevisto provocò la loro partenza dalla villeggiatura e la cosa non ebbe seguito.

L'anno seguente Carlo, che aveva ormai dodici anni, incominciò a lavorare regolarmente; e ciò mi servì di pretesto per evitare che i piccoli borghesi ricominciassero a perseguitarlo, onorandolo con la loro tirannica compagnia.

Da « La vita di un semplice »
E. Guillaumin.

Le case operaie a Mosca

In un precedente numero di Compagna *informavamo le nostre lettrici del modo come nella Russia dei Soviet si era provveduto alla espropriazione dei padroni di casa e alla distribuzione degli alloggi fra i lavoratori; e aggiungevamo che la rinascita e lo sviluppo economico, effettuatisi nei principali centri industriali della Russia e seguiti alla grave crisi prodotta dalla guerra e dalla rivoluzione, avevano in questi ultimi tempi prodotto un notevole aumento della popolazione in questi centri, determinandovi, come nelle maggiori città dell'Europa capitalista, una crisi degli alloggi. Noi promettevamo alle nostre lettrici delle informazioni sul modo come la nella Russia dei Soviet si affronta e risolve tale questione, che interessa profondamente tutta la popolazione operaia, e oggi riassumiamo qui l'opera compiuta in questo campo dal Soviet di Mosca.*

Nel 1924 gli sforzi dei Soviet per dare incremento alla costruzione di case per abitazione e in particolare di case operaie hanno dato risultati notevoli. Innanzi tutto si è riusciti a porre un termine al deterioramento delle case già esistenti. La Società di costruzioni, che sono dirette in maggioranza da operai, hanno fatto nella stagione del 1924 un grande sforzo per la riparazione delle case da esse gestite. 43.000.000 di rubli sono stati spesi a Mosca a questo scopo, nell'ultima stagione di lavoro edilizio. Questa cifra può sembrare trascurabile per molti paesi dell'Europa capitalista; ma nelle condizioni di impoverimento in cui la Russia si trova in seguito alla guerra imperialista e alla guerra rivoluzionaria sopportate, questa somma è molto forte.

Oltre a metter fine al deterioramento delle case, Mosca sovietista s'è messa ardentemente all'opera per la costruzione di case nuove.

La costruzione di abitazioni operaie è cominciata nell'estate del 1924. La massa operaia s'è messa spontaneamente all'opera. Il decreto del Comitato Esecutivo Centrale e del Consiglio dei Commissari del Popolo del 16 maggio 1924 ha dato un forte impulso a questo movimento. Questo decreto creando un fondo speciale per le costruzioni operaie, ha nello stesso tempo accordato alle società di costruzioni operaie, un certo numero di facilitazioni che hanno largamente contribuito a migliorare la situazione di questa nuova forma di cooperazione.

La prima parte di questo decreto dà ai Soviet locali il diritto di esigere una imposta supplementare di dieci rubli per ogni sagina quadrata di superficie coperta da abitazioni occupate da elementi non lavoratori. Lo stesso decreto fissa un supplemento alla imposta sul reddito per le persone che hanno un reddito superiore ai 1200 rubli per ogni semestre. In questo modo si è applicato il diritto di classe, che guida il potere operaio e contadino, nell'opera di costruzioni operaie.

La seconda parte del decreto stabilisce, delle facilitazioni destinate a rendere meno grave il compito delle cooperative di costruzioni operaie. Stabilisce, per esempio, l'occupazione di favore del terreno, concessioni di boschi per illegname, trasporto a condizioni di favore dei materiali da costruzione sulla strade ferrate, esenzione di tutte le imposte e tasse. Tutte queste concessioni diminuiscono del venti per cento le spese di costruzione.

Queste misure dei Soviet hanno incontrato la viva approvazione della classe operaia. Il primo dicembre 1924 nel governo di Mosca esistevano 275 cooperative operaie edilizie con 60.000 soci. Sebbene il decreto sulle costruzioni operaie non sia stato promulgato che il 16 maggio 1924 e sebbene la maggior parte delle cooperative edilizie abbia potuto svolgere la sua attività soltanto verso la fine della stagione, si sono ottenuti ottimi risultati.

Attualmente non abbiamo ancora dati completi che ci permettano di fare il bilancio del lavoro compiuto. Abbiamo i dati soltanto di 40 cooperativo la cui attività ha elevato abitazioni su una superficie di 12 sagene quadrate. Queste cooperative prevedono di coprire nell'entrante stagione una superficie di 47.127 sagene quadrate. Le cooperative ricevono dalla Banca municipale di Mosca dei crediti a lunga scadenza (quindici anni) Il rimborso dei crediti incomincia soltanto a partire dal secondo anno. Nei tre primi anni l'interesse è dell'1 per cento; i tre anni seguenti del 2 per cento; dal settimo al decimo anno del 3 per cento; e dall'undicesimo al quindicesimo anno del 4 per cento.

L'edilizia operaia si è anche dedicata alla costruzione di città-giardini. Il servizio dell'Economia comunale vigila sulla buona manutenzione delle località abitate da operai. Infatti, mentre nel centro della città la canalizzazione non è completa, alla periferia si estende continuamente. La costruzione di nuove abitazioni è regolata dal Soviet di Mosca. Nella stagione scorsa si sono costruite soprattutto case con non più di quattro alloggi, e queste casette sono state progettate e costruite in modo eccellente. Nella costruzione di città operaie si riserva il terreno necessario alla costruzione degli edifici pubblici.

Parallelamente alle cooperative edili operaie, lavora a Mosca la Società per azioni « La costruzione tazioni operaie a Mosca ». Questa società conta numerosi azionisti operai ma s'appoggia principalmente sul capitale di Stato. Nella stagione 1924 ha costruito 130 case a quattro alloggi.

Il Soviet di Mosca prepara attualmente il programma per le costruzioni nel 1925. Il miglioramento della situazione economica consente di iniziare la costruzione di sette case a quattro o cinque piani della capacità di oltre 1800 sagene cubi ciascuna, di 200 case della capacità di 150 sagene ciascuna e di 250 case della stessa capacità e di tipo vario.

Si prevede inoltre la costruzione di 200 case nella provincia di Mosca. Le case costruite a Mosca saranno arredate secondo i mezzi di cui si potrà disporre. L'elettricità, il gaz, l'acqua potabile sono obbligatori in tutte le case del Soviet di Mosca.

Il programma del 1925, mostra chiaramente che la costruzione di abitazioni per la classe operaia si sviluppa con crescente rapidità. Il numero di cooperative edilizie, organizzate in due o tre mesi, il lavoro da esse compiuto, provano che la classe operaia sostiene, con la sua attività creatrice, il suo governo e che la crisi degli alloggi di cui Mosca soffre non tarderà ad essere superata.

La rivoluzione proletaria è impossibile senza la distruzione violenta della macchina dello Stato borghese e la sostituzione ad esso di un nuovo Stato

LENIN.

manitaria del "Soccorso Operaio Internazionale„

Come è noto un gran numero di famiglie operaie francesi — dietro invito di « Soccorso Operaio Internazionale » avevano ospitato dei bambini tedeschi, i cui parenti soffrivano la fame.

Il piano Dawes, per conservare i larghi profitti della più alta plutocrazia, ha costretti gli operai tedeschi alla condizione di veri paria, ha creata la disoccupazione e la miseria più nera ed i bambini sono le vittime prime di questo stato di cose. Se è vero che i grandi capitalisti in Germania vanno ricostruendo le proprie fortune e che la Germania capitalista sta prontamente risollevandosi, è anche vero che questi risultati favorevoli per il capitalismo finanziario, sono ottenuti a spese della classe lavoratrice.

Il Soccorso Operaio Internazionale — che non è una associazione di carità; ma un'opera di fraterna solidarietà fra gli operai di tutti i paesi, senza distinzione di partito, di religione e di nazionalità ed il cui Comitato Centrale è presieduto da Giorgio Ledeour, la cui persona è altissima nella unanime estimazione — ha tentato di provvedere come ha potuto e nel modo migliore a rendere meno gravi le conseguenze del piano Dawes, operando in modo che alla azione di soccorso materiale corrisponda uno sviluppo di consensi e di adesioni morali, onde affiatare sempre maggiormente i popoli fra di loro. I bambini inviati dalla Germania all'estero, per cura del Soccorso Operaio Internazionale, sono scelti fra le famiglie operaie tedesche maggiormente provate, senza distinzione alcuna di parte politica. E' facilmente intuibile il risultato di questo ottimo lavoro, ottimo dal punto di vista delle relazioni internazionali; e particolarmente si comprende il significato altissimo che quest'opera acquista nei riguardi delle relazioni fra il popolo tedesco e quello francese.

Settantaquattro di questi bambini sono tornati di questi giorni dalla Francia in Germania dopo un soggiorno di circa cinque mesi in « paese nemico ». Abbiamo assistito al loro arrivo a Berlino. Essi erano tutti giuliri di ritornare ai loro focolari, di rivedere i loro genitori e tuttavia mancava qualche cosa alla loro gioia. C'era in loro il rincrescimento di avere lasciato in Francia degli ospiti amorevoli e vi era anche il dolore di aver dovuto abbandonare laggiù anche dei loro compagni i cui parenti sono così poveri oggi — nonostante il marco oro e ripresa industriale e commerciale della Germania capitalistica — da non poter assicurare la vita ai loro bimbi. Gli operai francesi che li hanno ospitati fin qui, hanno accettato di buon grado di tenerli ancora presso di loro per non far loro perdere i benefici della cura alimentare che hanno fatta in questi ultimi tempi.

L'arrivo dei bimbi reduci di Francia fu salutato dalle grida festose dei parenti e degli amici e, nonostante lo strano divieto della autorità la quale temeva forse che restasse il documento della miseria del popolo tedesco, veniva presa la fotografia del gruppo dei bimbi sani e forti mercè il fraterno aiuto dei lavoratori francesi. Agli arrivati parlò in francese il rappresentante della Confederazione Generale del Lavoro di Parigi ed era veramente uno spettacolo commovente ed eccezionale il vedere come, in quella stazione tedesca, dei bimbi tedeschi si commovessero al fraterno linguaggio della terra di Francia da essi appreso in pochi mesi di loro soggiorno laggiù e loro parlato con tutta la sincerità di amico ad amici. Il Soccorso Operaio Internazionale che si propone anche questa opera di fraternizzazione internazionale farà in modo che i reduci di Francia continuino a studiare la lingua appresa, onde essi possano in doppio modo comprendere quanto siano inique le barriere che tendono a dividere gli uomini del lavoro gli uni dagli altri. Questi bimbi che hanno praticamente imparato che cosa sia e quanto valga la solidarietà operaia internazionale diventeranno domani, senza dubbio dei validi pionieri della causa della fratellanza umana internazionale.

G. M. Serrati.

La Comune "Zinovief„

Di un antico dominio feudale, in gran parte rovinato e improduttivo, i contadini comunisti hanno fatto una ottima azienda agricola coltivata e gestita a sistema collettivo: una Comune agricola, che ha preso il nome di « Comune Zinovief ».

La Comune possiede dieci case, quattro fattorie, tre scuderie, dodici magazzeni, tre rimesse, tre granai. Ogni cosa era stata distrutta e resa inutilizzabile durante la guerra: ma i contadini, con lavoro paziente e tenace, hanno rimesso il tutto a nuovo; e con metodi moderni e razionali.

L'azienda possiede venticinque cavalli, ottantatre vacche, centodiciassette maiali, ottanta montoni, trecento pezzi di volatili. Gli attrezzi da lavoro sono in condizioni eccellenti: ventidue aratri, diciotto erpici, tre mietitrici a cavallo, tre rastrelli a cavallo, due trebbiatrici a cavallo e una a vapore, due vagli, sedici carri, nove carrozze, nove slitte.

Il Comune ha acquistato tutto questo materiale col frutto del suo lavoro. Quando i contadini si impadronirono della terra nulla di tutto ciò esisteva.

Nella Comune abitano 94 donne e 33 uomini.

Nei primi tempi della sua costituzione i contadini faticarono a abituarsi al nuovo modo di lavoro e di vita collettiva: ognuno aveva sempre lavorato pensando a soddisfare alle necessità della sua misera casa: oggi lavorano tutti insieme e a seconda dell'interesse di tutta la piccola comunità.

Da due anni la Comune vive e lavora; ed ha acquistato un grande prestigio presso i contadini dei d'intorni. Essa è situata a Verkholanie, ha due succursali a Jukovo ed a Kazino; e attualmente sta per aprire una fabbrica di feltro.

I contadini dei dintorni si recano sovente alla Comune: per far lavorare il loro latte, per chiedere dei consigli, per avere degli aiuti. I «comunardi» hanno aperto tre teatri, due sale di lettura, tre biblioteche: come in una grande famiglia lavorano, studiano, si divertono e dispensano agli altri un po' della gioia e del benessere che hanno saputo conquistarsi.

Gli statuti della Comune stabiliscono che si possono assumere operai salariati a scopo di guadagno; che tutti i membri della Comune godono degli stessi diritti; che deve essere dedicato ogni sforzo alla soppressione di qualsiasi traccia di ineguaglianza fra l'uomo e la donna.

La Comune organizza i refettori comuni, le case e gli alloggi per tutti, la distribuzione dei prodotti, ecc.

Coloro che desiderano aderire alla Comune debbono rinunziare alla loro proprietà particolare: la Comune non chiede ai suoi membri se non di partecipare al lavoro di tutti a seconda delle proprie capacità e forze, e dà in compenso ad ognuno il necessario per vivere.

I contadini della Comune dicono: « All'inizio della nostra opera, non potevamo entrare nel villaggio, tanto i contadini si prendevano gioco di noi e della nostra iniziativa: eravamo respinti come appestati. Ciò si capisce. I contadini dei villaggi sono molto ignoranti; ma noi abbiamo imparato, e insegnato agli altri contadini molte cose. Oggi lo riconoscono ».

Quest'inverno i « comunardi » hanno acquistano una grande casa di legno in un tenimento vicino e vogliono trasportarla nel proprio terreno.

« I locali di cui disponiamo non ci bastano più »; dicono « e dobbiamo fornire alloggio ai contadini che vengono a noi sempre più numerosi. In primavera trasporteremo la nuova grande casa nella nostra Comune; vi apriremo una sala di lettura, un teatro, dei circoli; i contadini del villaggio non ci evitano più; essi [illegible] venuti [illegible] insieme per [illegible]

Dalle nostre corrispondenti operaie e contadine

Da Pollone

Lo sfruttamento delle tessitrici

Cara *Compagna*,

Voglio portarti a conoscenza lo sfruttamento vergognoso al quale sono soggette le tessitrici della ditta fratelli Piacenza di Pollone.

Il reparto tessitura occupa circa 150 operaie, quasi tutte del paese, che, lavorando dieci (10) ore al giorno, arrivano a guadagnare la miserrima somma di L. 14 giornaliere. E il pane a Pollone costa L. 2.70 al kg.!

Queste operaie sono in gran parte iscritte alla *Fiot* ma non possono far sentire la loro voce di protesta, perchè a Pollone, come a Vigliano, esiste lo sfruttamento della mano d'opera imparata.

Famiglie intiere di bresciani e di bergamaschi ed un forte numero di giovani operaie friulane sono occupate nei vari reparti dello stabilimento Tutti costoro alloggiano nelle case della ditta e consumano i pasti nelle cucine economiche e sono perciò alla completa mercè dei voleri della Direzione.

Purtroppo la grande maggioranza rifugge dalla organizzazione classista e molto presumibilmente compirebbe opera di crumiraggio. La nostra propaganda fra questa povera gente si presenta assai difficile: soltanto il giorno in cui potrà acquistare una certa indipendenza, nei confronti della ditta, potremo dire di non averla contro di noi.

Attualmente lo stabilimento di Pollone contiene più di ottocento persone, in maggioranza donne, addette alle varie lavorazioni. Nel solo reparto « filatura a pettine » lavorano 200 donne quasi tutte del Friuli, con un compenso, per le più provette, che si aggira su lire giornaliere. Nel reparto tessitura, come ti dissi, le operaie sono circa 150 e sono le più sfruttate di tutto lo stabilimento.

Nel reparto « filatura cardata » vi sono all'incirca 150 operai, le cui condizioni economiche sono fra le migliori nei confronti degli altri reparti. Le paghe giornaliere vanno da 17 a 20 lire. Lo spirito classista degli operai di questo reparto è altissimo. Basti dire che sono tutti aderenti alla *Fiot* e che nell'occasione del famoso concordato fascista, per cui erano richieste le firme individuali di accettazione, si trovarono unanimi nel respingerlo in blocco.

Noi continuiamo, malgrado la reazione, nella nostra opera di propaganda per la riorganizzazione, certi che se il nostro invito ed incitamento verrà accolto, potremo ben presto costringere la ditta ad un migliore riconoscimento del nostro diritto.

Un'operaia.

Da Reggio Emilia

L'agitazione nel Calzificio

La cellula « Rosa Luxemburg » del Calzificio ha convocato in questi giorni una riunione alla quale sono intervenute numerose operaie dello Stabilimento. Il rappresentante del nostro movimento sindacale chiese a queste operaie un giudizio sulle dichiarazioni fatte dai riformisti circa l'attività della Camera del Lavoro nei riguardi del Calzificio.

— Mai, mai, si sono interessate di noi! — risposero in coro. — Siamo circa un migliaio, sfruttate e trattate come forse in nessun altro stabilimento d'Italia; c'è una C. d. L. che si vanta di « funzionare », che ha impiegati e segretari stipendiati; c'è un settimanale diffuso che avrebbe potuto iniziare una campagna in nostro favore, ma invece sono anni che la C. d. L. non fa nulla; mai una volta la *Giustizia*, che dedica intere pagine alla più ributtante propaganda antibolscevica od a sceme polemiche locali, si è preoccupata di noi; mai essa denunciò le nostre condizioni schiavistiche, miserabili, antiigieniche, per cui in questa galera, diventiamo preda della tubercolosi. Solo l'*Unità* e *Compagna*, soltanto i comunisti hanno dimostrato d'interessarsi di noi! E i comunisti debbono lavorare nell'illegalità, sono tutti operai e la loro propaganda non possono svolgerla che dopo il lavoro. I piccoli papaveri del riformismo hanno tutto a loro disposizione e non hanno mai fatto nulla. Noi comprendiamo queste cose ed è perciò che apprezziamo i comunisti.

I mandarini hanno mostrato — almeno zione centrale dei Calzifici in seguito alle pressioni delle nostre compagne comuniste, e ci vengono a raccontare che se le trattative falliranno noi dovremo incolpare i... comunisti! Ci sembra che vogliano mettere i piedi avanti. Ma le hanno poi veramente inoltrate le nostre richieste?

Il nostro rappresentante sindacale chiede qualche notizia sul « Comitato delle operaie » di cui parlano i riformisti.

— Il Comitato delle operaie? Vogliono forse alludere alle «consiglieren» nominate dalla C. d. L. le quali nel calzificio svolgono un'attività fascista ed hanno l'incarico di applicarci le multe? Siccome le « consigliere » appartengono quasi tutte alla categoria a stipendio fisso (350-400 lire circa, somma... enorme, come si vede), s'aggrappano a questo loro « privilegio » temendo forse di perderlo con la fine del salario a 35 cent. all'ora. Saranno costoro a costituire il... « Comitato delle operaie »!

I nostri compagni spiegarono la necessità che gli operai e le operaie si conquistino la direzione e il controllo delle proprie organizzazioni e le strappino ai dirigenti riformisti. Tutte le operaie del Calzificio debbono inscriversi alla Sezione della « Fiot ». Quanto all'agitazione in corso i riformisti hanno affermato che attendono la risposta della direzione dei Calzifici e che « da essa si trarrà norma di contegno ». Tutte le operaie seguano perciò attentamente questa prima fase della loro lotta.

La Direzione del calzificio risponde all'agitazione delle operaie additando alla Questura le operaie « sobillatrici ». In questi giorni, infatti, la polizia arresta e perquisisce operai e operaie, e coglie tutti i pretesti per perseguitare gli elementi noti come comunisti o simpatizzanti comunisti.

Nella scorsa settimana, all'uscita delle operaie dal Calzificio, alcuni giovani iniziarono la vendita di *Compagna*. Quasi tutte le copie erano state distribuite, quando intervennero due fascisti di San Prospero, i quali tentarono di impadronirsi dei giornali rimasti. Nacque una colluttazione, e i fascisti, vistisi a mal partito, spararono alcuni colpi di rivoltella, e si diedero alla fuga. Poco dopo sopraggiunsero numerosi agenti di polizia chiamati telefonicamente dal Direttore del calzificio, i quali procedettero ad un'inchiesta e al « fermo » di un giovane operaio. Più tardi furono arrestati tre giovani e l'operaia Maria Taglini, occupata nel calzificio.

I dirigenti camerali, naturalmente, lasciano scatenare l'offensiva dei fascisti, degli industriali, della polizia contro queste operaie, lasciandole sole a lottare, e aspettando pazientemente le risposte dei padroni, invece di intervenire in loro difesa con la forza dell'organizzazione di classe.

Ma le operaie non si scoraggiano, e sapranno chiedere conto ai dirigenti della loro organizzazione dei modi con cui l'agitazione sarà condotta e dei risultati che avrà.

La corrispondente della « Cellula ».

Da Firenze

Il lavoro fra le donne

Fra le grandi difficoltà che ostacolano il nostro lavoro di propaganda fra le donne in questo periodo di reazione ad oltranza, possiamo dire di ritenerci soddisfatte dei risultati ottenuti. Le persecuzioni non fanno che rinvigorire e rinsaldare la nostra fede e la nostra volontà. Così che noi, pure fra tante difficoltà, abbiamo potuto acquistare al movimento femminile nuove aderenti operaie e raccogliere intorno ad esso un buon numero di simpatizzanti. Attraverso queste possiamo portare le parole d'ordine del nostro Partito fra le operaie delle fabbriche e diffonderle in proporzioni sempre più vaste. Già esercitiamo una notevole influenza per esempio sulla Manifattura Tabacchi, e *Compagna* è letta con entusiasmo e tanto richiesta che il numero delle copie che ci giunge non basta più a soddisfare tutte le domande.

Così il nostro partito dimostra di aver saputo formulare con precisione ed agitare le esigenze e le aspirazioni anche del proletariato femminile.

La corrispondente del C. F.

Da Solarolo

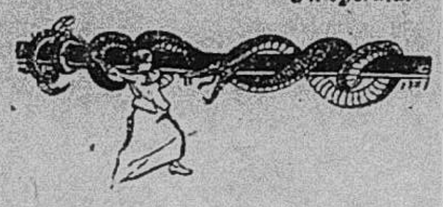
Cara *Compagna*

Ho provato una grande gioia a rivederti dopo tanto tempo; in te si raccolgono tutte le speranze delle operaie operole la certezza della liberazione. Vorrei che tutte le operaie d'Italia capissero e sentissero che cosa tu sei per noi e quale ideale rappresenti. Questi giorni ho lavorato per te più che ho potuto, e son riuscita a raccogliere cinque abbonamenti e a impegnare dieci copie per la rivendita.

So che è troppo poco e che dovremmo darti un sostegno assai più valido, ma è molto difficile diffondere un giornale comunista in questo paese dove la donna è tenacemente attaccata alla chiesa e ai vecchi costumi. Tuttavia fra le giovani ci sono buoni elementi che vanno coltivati e da cui si potranno ricavare ottimi risultati.

Comunisticamente ti saluto insieme alle compagne.

Un'operaia.



Da Genova

Prepararsi alla lotta

Mi rivolgo dalle colonne di *Compagna*, che non vorrà negare un po' di spazio alle mie modeste parole, agli operai e alle operaie d'Italia, che vorrei saper incitare a riorganizzarsi perchè presto si possa marciare tutti uniti verso la battaglia e per la conquista di una vita migliore.

Gl'innumerevoli errori, la malafede dei diversi partiti che purtroppo godono ancora la fiducia di una considerevole parte del proletariato italiano hanno dimostrato ormai che non si lotta contro la borghesia se non fronteggiandola recisamente, unendo in un esercito solo tutte le forze del lavoro. Le opposizioni dell'Aventino col loro rifiuto di aderire alle concrete proposte fatte dal Partito comunista, alla costituzione di un antiparlamento, atto a chiamare e guidare nella battaglia l'intera massa dei lavoratori che sola ha interesse a lottare seriamente contro il fascismo e la borghesia, hanno chiaramente dimostrato di essere estranee del tutto alle aspirazioni del proletariato, di esserne, anzi, nemiche.

I partiti repubblicano, unitario e massimalista che pure si vantano di rappresentare una parte del proletariato, rimanendo ancora sull'Aventino in compagnia degli autentici rappresentanti della borghesia, hanno tradito e continuano a tradire e a ingannare la classe operaia: e il loro inganno non avrà fine se non quando gl'illusi che ancora li seguono non li rovesceranno essi stessi dopo essersi uniti a quella parte sana del proletariato che prepara coi Comitati operai e contadini l'esercito che dovrà per sempre distruggere ogni oppressione. — *Rosa.*

La politica interessa la donna

La donna crede che la politica sia fuori del suo raggio d'azione e la maggior parte degli uomini si sforzano di farla perseverare in questa opinione; parecchi, anche fra i comunisti, vedrebbero di malocchio che la « loro donna » andasse a una riunione invece di far riscaldare la minestra.

E' un dovere, per ogni comunista, far comprendere alla donna che anch'essa è interessata alla politica direttamente; che ne subisce i contraccolpi sul terreno economico.

La massaia che è incaricata dell'economia domestica, non deve avere il diritto di protestare pubblicamente contro il carovita, di criticarne le cause politiche, di proporne i rimedi? A questo bastano gli uomini, si dice. Sembrerebbe il contrario, visto che non si conclude nulla.

Una madre che alleva dei bimbi non avrebbe il diritto di manifestare la sua opinione sulla politica imperialista del capitalismo; come può una madre ammettere per un solo istante che debbano esserle tolti i figliuoli per la guerra imperialista (essa avrà impiegato venti anni per farne degli uomini e la guerra ne farà dei cadaveri in un secondo) senza avere il diritto di far valere la sua opinione?

Una madre proletaria.

Da Milano

La questione degli affitti

Il costo della vita è aumentato enormemente, come abbiamo avuto occasione di stabilire parecchie volte, mentre invece i salari sono aumentati pochissimo, in proporzione. La situazione, per quanto riguarda il costo della vita, non accenna a migliorare, ma a peggiorare. Di questo stato di cose i primi a sentirne i dolorosi effetti sono i meno abbienti, i proletari. E' mai possibile che si possa continuare a permettere ai signori proprietari di casa di aggravare questa situazione con le loro eccessive pretese di aumento di affitto? Se gli affitti hanno raggiunto — in linea generale — il quadruplo di quelli d'ante-guerra, che cosa Gli inquilini pensino a provvedere ai casi loro poichè non hanno certo da attendersi da provvedimenti d'autorità o dalla demagogia fascista un... ravvedimento dei proprietari di casa. L'organizzazione fascista sta attualmente facendo un clamoroso baccano su questa questione degli affitti. Tutto ciò però finirà in niente come sono finite in niente il baccano e la demagogia da essi fatta coll'inscenamento dello sciopero metallurgico.

Gli inquilini devono far da sè. Affiatarsi fra di loro e, casa per casa, creare l'organismo di difesa e di resistenza: il Consiglio di Casa. Ad esso deve essere affidata la condotta della lotta contro l'ingorda avidità del proprietario. Ed i Consigli di Casa debbono collegarsi col nostro Comitato Operaio, a cui è affidata la difesa di tutti i nostri interessi.

Le proletarie hanno il dovere di interessarsi di questo problema, che le riguarda tanto da vicino; debbono rivolgersi agli organismi operai che, soli, possono fare il nostro interesse; e appoggiarli con la massima solidarietà e adesione.

Una proletaria.

Riunione di compagne

Domenica 22 marzo, per iniziativa del Comitato femminile provinciale, si tenne una riunione di compagne e di simpatizzanti nella quale un compagno, reduce dalla Russia, parlò delle condizioni comparative della donna proletaria negli Stati borghesi e nello Stato sovettista.

Tracciò un programma d'attività per le donne lavoratrici, simpatizzanti e comuniste, in regime capitalista, per sollevare le condizioni della vita e del lavoro del proletariato femminile e della fanciullezza proletaria, dissipando ogni illusione democratoide-femminista nei confronti della dottrina e della tattica classiste.

La familiare conferenza fu seguita da una efficace discussione.

Il Comitato femminile intende rinnovare questi convegni di simpatizzanti ed invita le compagne inscritte a far opera attiva tra le operaie per attirarle fra noi.

Le cellule d'officina

Le cellule d'officina hanno lo scopo di raggruppare i lavoratori comunisti sul luogo stesso del lavoro. Le cellule d'officina sono incaricate di fare l'educazione degli operai non organizzati, di far loro sentire la necessità di raggrupparsi, di unirsi per lottare contro lo sfruttamento padronale e contro il regime borghese.

Senza dubbio le donne sono le più sfruttate fra tutti i lavoratori. La donna deve rivendicare il suo posto nella cellula d'officina. Là essa potrà presentare e sostenere le rivendicazioni delle operaie, potrà educare le sue compagne nelle riunioni che avranno luogo all'uscita dalla fabbrica, risvegliarle a una più giusta comprensione della loro funzione e dei loro diritti.

Bisogna che le lavoratrici rispondano all'appello delle cellule. Non bisogna dimenticare che, sacrificando una mezz'ora ogni settimana, si lotta per il benessere della classe operaia, per il suo risveglio e la sua emancipazione.

Il nostro posto è accanto ai nostri compagni di lavoro; sappiamo restarsi e dimostrare che le donne son capaci di non rimanere indietro.

Un'operaia.

Da Lione

L'organizzazione dei "Gruppi di proletarie simpatizzanti comuniste,,

Anche i compagni italiani rifugiati in Francia hanno compreso la necessità di far sentire l'influenza del nostro Partito sul proletariato femminile. Il Comitato Centrale dei Gruppi italiani in Francia invita tutti i compagni e le compagne a dare la loro opera attiva all'organizzazione di gruppi di proletarie simpatizzanti comuniste fra le numerosissime operaie italiane che affluiscono in Francia per sfuggire alle persecuzioni della reazione nel loro paese. Compito di questi gruppi è raccogliere il maggior numero possibile di operaie, istruirle nelle nostre idee, interessarle alle questioni politiche e sociali che riguardano direttamente la donna proletaria.

Già si è fatta a Lione una riunione a cui partecipò un rilevante numero di proletarie simpatizzanti. Un compagno del Comitato regionale portò la promessa dell'aiuto di tutti i compagni per lo sviluppo del movimento femminile. Le operaie intervenute si interessarono vivamente alla costituzione dei « Gruppi di proletarie simpatizzanti comuniste » e presero la parola promettendo di diventare attive propagandiste di questa organizzazione sia fra i compagni di lavoro sia fra le donne di casa. Nella stessa riunione si tracciò un programma di conversazioni e di mezzi educativi che vanstra orbita un numero sempre maggiore di operaie. Si dispose per la diffusione fra le emigrate di giornali italiani e specialmente di *Compagna* che sarà quello che le interesserà maggiormente.

Le adesioni finora raccolte sono 12, e potrebbero sembrare poche per una città popolosa come Lione che raccoglie un gran numero di operaie emigrate, ma poichè la buona volontà delle compagne è grande e il lavoro è soltanto ai suoi inizi possiamo sperare che i Gruppi diverranno sempre più numerosi e da Lione l'organizzazione potrà diramarsi fra tutte le operaie italiane residenti in Francia.

C. M.

I nemici della famiglia

I borghesi accusano i comunisti di voler abolire la famiglia.

Il nemico della famiglia non è nel comunismo, sibbene nella forma attuale della società.

Meglio di ogni altro lo sanno le zitelle che guardano al matrimonio come a un terno al lotto che non esce mai; o che, presentendo le difficoltà frapposte dalle condizioni economiche alle naturali occupazioni della donna, diventano le concorrenti dell'uomo nelle più varie occupazioni extra casalinghe.

Così è nei ceti medi di quella borghesia stracciona che si sforza a tenersi in rango di gente per bene; così è nel proletariato in balia dei capitalisti.

Cionondimeno i nostri avversari ravvisano nel comunismo il demolitore della famiglia. Se tutti costoro avessero un po' di mente per indagare la storia, si convincerebbero che il presente sfacelo della famiglia è opera esclusiva del capitalismo; opera incosciente, non premeditata di certo, ma conseguente allo sviluppo della società borghese.

La donna è costretta al lavoro extra-casalingo, per completare lo scarso salario dell'uomo; intanto i bambini rimangono senza sorveglianza, i vecchi senza assistenza, gli ammalati sono cacciati all'ospedale, la casa è disordinata, immonda, e senza attrattive: non piccolo nido di affetti soavi, ma angusta e malsana, ove si dorme in promiscuità e non sempre si mangia, ove ogni gentilezza, ogni delicato riserbo sono impossibili.

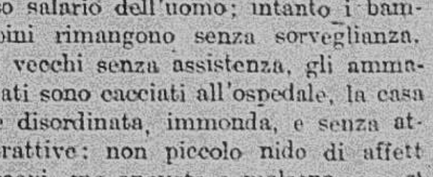
E noi ci domandiamo: E' questa la famiglia che deve essere conservata?

Noi diciamo di no; ma aggiungiamo che affermando il diritto alla proprietà privata si afferma l'ingiustizia sociale presente, perciò i privilegi sono per i capitalisti, le miserie morali ed economiche per i lavoratori del proletariato.

Una perequazione radicale si avrà soltanto quando si affermerà l'altro principio sociale: l'abolizione della proprietà privata!

Lavoratori e lavoratrici di tutti i paesi, riorganizzatevi per la difesa dei vostri interessi, per la vostra emancipazione, per la vostra libertà contro i governi borghesi reazionari, contro la proprietà privata.

Una giovane comunista.



Operaie

Leggete e diffondete

L'Unità

Organo del Partito Comunista d'Italia

Felice Platone, direttore responsabile.

SOCIETÀ ANON. POLIGR. ITALIANA, Roma, Via